

QUANDO L’A.R.P.A. UMANA SI TRASFORMA IN ARPA DI DIO
PER ANNUNCIARE LA PACE IN BOSNIA-ERZEGOVINA

Il sabato 10 dicembre 2022 eravamo sulla strada di ritorno dalla Bosnia-Erzegovina in Italia. Abbiamo celebrato l’ultima Eucaristia nella cappella del Campo della Gioia a Medjugorje che accoglie le ragazze di Madre Elvira. Presenti una ventina di ragazze e altre persone adulte. Il sacerdote celebrante si è rivolto direttamente nell’omelia alle ragazze parlando loro come un papà parlerebbe alle proprie figlie o al figliol prodigo che torna a casa dopo un tempo indeterminato e trascorso lontano dalla famiglia. Al momento dello scambio della pace, tutti i volontari sono stati invitati a girarsi verso il gruppo delle ragazze e ad esprimere parole di pace come i fratelli maggiori potrebbero fare verso le sorelle più giovani. Infine, un gesto ancora più significativo quando il celebrante ha invitato i volontari a ripetere le sue stesse parole della preghiera finale, una preghiera d’intercessione e di benedizione per le ragazze presenti: in quel momento tutti noi, uomini e donne tra i volontari, diventavamo papà e mamme di quelle ragazze! Non c’erano più steccati, separazioni, muraglie, divisioni, nel Nome del Signore eravamo una sola famiglia e il Signore era presente in mezzo a noi, anche se fuori della cappella stava ancora diluviando e una fitta coltre di nuvole nere stava sopra di noi. Difatti siamo partiti sotto quella pioggia che ormai ci accompagnava da cinque giorni. Sentivo che eravamo tutti gioiosi e festanti per quell’esperienza di volontariato, senza ricevere alcun profitto per noi se non l’amicizia e la fiducia delle persone che abbiamo potuto avvicinare. E anch’io mi avviavo come il pastore con quel piccolo gregge di volontari verso l’ovile delle nostre case in Italia. Una domanda mi sorgeva nel petto: che resta di tutta questa esperienza di 6 giorni di volontariato in Bosnia? Provo a riassumere qualche impressione.

1. Nel **pellegrinaggio della Carità**, nell’andare, nel soggiornare e nel tornare ci siamo sentiti con **“un cuore e un’anima sola”** (Atti degli Apostoli 4,32): sia che scaricassimo i cartoni o le confezioni, sia che salissimo ai monti dei villaggi musulmani, sia che entrassimo nelle case religiose o nelle case di accoglienza di persone in difficoltà o nelle cucine sociali per i poveri sia che ammirassimo il monastero ortodosso di Žitomislić o ciascuno fosse immerso nell’ascolto e nell’osservazione di quanto poteva vedere e ascoltare a Medjugorje o altrove, eravamo in realtà con una sola identità, quella di **cercatori di Dio e dell’umanità ferita** incontrando quanti aspettavano il nostro segno di solidarietà e fraternità.

2. Nessuno si tirava indietro nel servizio, sembrava quasi una corsa per essere presenti e consegnare quel cartone di mano in mano, scambiandosi parole di amicizia

e grandi sorrisi come se ci conoscessimo da una vita. Era veramente sorprendente scoprire che non c'erano barriere tra noi, venivamo da orizzonti diversi, forse anche da visioni culturali, politiche, economiche diverse, eppure il cuore era uno solo nel **“fare il bene senza stancarci”** (2 Tessalonicesi 3,13). Il tutto era fatto con quello spirito di gratuità che metteva a suo agio chi ci accompagnava nel furgone o chi potevamo incontrare nel servizio.

3. Eravamo pure assidui alla preghiera che si svolgeva nei luoghi sacri di Medjugorje, compresa la salita alla collina Podbrdo delle apparizioni e al Monte della Croce, il Križevac, malgrado una pioggerella insistente. Che cosa cercavamo in questo nostro andare di chiesa in chiesa o di convento in convento ascoltando testimoni che raccontavano la loro esperienza di Dio che si tratti di veggenti o della coppia Patrick e Nancy al castello o di Mons. Aldo Cavalli o di Suor Tereziana o anche del sottoscritto quando poteva presiedere l'Eucaristia o animare il Rosario durante i nostri spostamenti? In un Pellegrinaggio della Carità non c'è vera solidarietà verso i bisognosi se non è sostenuta e accompagnata da preghiera vera e non c'è preghiera vera se la preghiera non si apre alla giustizia da farsi nelle relazioni tra i popoli e le persone. **La preghiera è fare giustizia nel mondo**, questo è il senso della preghiera profonda rivolta a Dio quando noi diventiamo appassionati dell'umanità e vogliamo **fasciarla nelle sue ferite con l'olio del buon samaritano** (Luca 10,34): non incontriamo Dio senza incontrare l'umanità e non incontriamo l'umanità se non incontriamo Dio! Abbiamo appena festeggiato il Natale 2022: se il Natale celebrato in chiesa non si apre poi alle strade dell'umanità con le sue ferite e il suo dolore, sarà un Natale di folclore religioso staccato dalla situazione del mondo reale ma non un Natale di fede e di amore verso Dio e il prossimo.

4. Ho avuto la fortuna di avere otto **dialoghi profondi** con otto persone che avevano chiesto di parlare con me. Ferite antiche ancora presenti con il loro ricordo, situazioni conflittuali senza apparentemente una via d'uscita, interrogativi senza una possibile risposta, ricerca di una salute ed equilibrio interiore oltre che alla salute fisica. E pertanto è proprio il Signore che può **guarire le nostre ferite e la nostra memoria a disagio con il passato e creare un cielo nuovo e una terra nuova in noi**, desiderosi di guarigione e di speranza (Isaia 65,17). Le comunicazioni confidenziali non sempre sono facili e scontate, anzi richiedono molto coraggio per aprirsi alla verità, riconoscere il proprio bisogno di liberazione e chiedere aiuto.

5. Avevamo cominciato il Pellegrinaggio della Carità lunedì 5 dicembre e avevamo letto nella prima lettura di Isaia prevista per la Messa mentre percorrevamo la Croazia

con i dodici furgoni ed ecco che Isaia ci annunciava che *il Signore avrebbe aperto per noi una strada nuova* nella quale solo i miti e i giusti possono entrare. Quante sorprese per noi sentire quelle parole! Abbiamo percorso strade nelle città e sui monti durante cinque giorni e alla fine, nella “*camera segreta del nostro cuore*” (Matteo 6,6), ciascuno potrà avere scoperto quella strada santa che il Signore gli aveva preparato e aperto. Per me questa strada era stata quella d’intraprendere un viaggio con persone *ignote*, destinazioni pressoché *sconosciute*, popolazioni che sapevo essere in una *situazione di odio reciproco* dalla fine del secondo millennio, eppure quella era la strada che il Signore indicava a me e a noi tutti: *essere l'arpa di Dio* non solo come Associazione della Regina della Pace registrata in un libro ma molto più, nei fatti concreti:

- nell'apertura a uomini e donne senza discriminazione o preferenze;
- essere testimoni della compassione di Dio verso tutti con la nostra presenza di viandanti e Pellegrini della Carità lungo le strade del mondo;
- quanto abbiamo fatto, quanto facciamo e quanto faremo non è opera nostra ma è nel Nome del Signore, noi collaboriamo alla sua missione, siamo “*servitori disinteressati*” (Luca 17,10);
- è Lui il seme, la radice, il germoglio, il virgulto, “*l'albero piantato lungo un corso d'acqua che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai*” (Salmo 1,3);
- è Lui che tutto opera in chi si depone con fiducia nelle sue braccia;
- il Signore si è servito di noi ma non siamo noi ad essere protagonisti di quanto facciamo;
- riconosciamo che è Lui il protagonista con la Madre sua, Maria, quando a Cana dice: “*Fate tutto quello che vi dirà!*” (Giovanni 2,5).

E noi l'abbiamo fatto come servitori e amici senza alcuna pretesa di tornaconto o di prestigio o di gloria mondana. Abbiamo operato nella discrezione e nel silenzio perché “*la nostra destra non sappia quanto fa la nostra sinistra*” (Matteo 6,3).

Personalmente ero molto in pace per questa esperienza riuscita: è proprio vero che **I.A.R.P.A.** come Associazione della Regina della Pace in quei giorni di servizio gratuito era diventata in noi **l'Arpa di Dio** che trasmetteva e comunicava la musica della notte di Natale quando gli angeli nei cieli cantavano sopra i pastori e le loro greggi: “*Gloria a Dio e agli uomini e alle donne amati dal Signore!*” (Luca 2,11). Come gli angeli, noi annunciavamo la Pace che scende dal Cielo per le popolazioni della Bosnia-Erzegovina, bosniaca-musulmana, serbo-ortodossa, croato-cattolica,

poco importa, sono persone anzitutto e prima di tutto, a immagine di Dio creatore. E come i pastori anche noi, dopo aver visto e vissuto l'evento della solidarietà concreta e trovato la nostra Pace nella mangiatoia della Bosnia-Erzegovina, tornavamo lieti e felici alle nostre case....

Giuseppe Locati

Padri Bianchi